

Etiche conflittuali

Giovanni Degli Antoni

L'analisi deve partire dal gioco degli interessi. Questi altro non sono che la coazione a ripetere gesti che si ritengono utili in qualche senso. E ciò vale per individui, gruppi, comunità, ecc.

Le comunità, per forza o per amore, si riconoscono in elementi comuni ai membri della stessa e accettano quegli elementi come segno di distinzione nella speranza che il gruppo dirigente della comunità incarni gli interessi del più elevato numero possibile dei suoi membri.

Il gruppo dirigente di ogni comunità userà i suoi poteri per le finalità delle comunità stesse.

Quel potere gli deriva dalla storia, in relazione alla capacità mostrata nell'accumulo della ricchezza grazie alla ripetizione dei gesti di interesse: gesti di membri o dirigenti della comunità.

I conflitti rinforzano e rinsaldano le comunità. Ad alcune la storia ha affidato poteri assai forti e strumenti militari per il mantenimento della struttura organizzativa, sancita da qualche Costituzione. Anche le comunità elettroniche hanno gruppi dirigenti (se non altro per averle fatte nascere). Non hanno poteri militari in senso fisico, ma hanno poteri di varia natura, fra cui la possibilità di espulsione di membri che non rispettino i loro «diritti costituzionali». (Morte virtuale.)

L'immagine che esistono Stati/nazioni e Cittadini è ancora valida, ma urta con l'immagine reale di una miriade di comunità, che non sono corporazioni come nel passato si desiderava, ma sono veri e propri centri di interesse che accumulano interessi politici, culturali, conoscenza, poteri commerciali e di rappresentanza.

La novità principale di queste comunità sta nel fatto che il Cittadino può far parte di più comunità distinte e, addirittura, in conflitto.

Gli esempi sono moltissimi. Inutile citarli. Il lettore potrà ben interpretare molti movimenti sociali in quello schema (Partiti politici compresi). L'immagine fornita diventa facilmente la via per analizzare molte questioni. Storicamente il più importante è il legame fra la Costituzione formale degli Stati e la Costituzione reale.

Le comunità rappresentano una vera e propria estensione delle Costituzioni formali. In questo contesto, da sempre la Cultura in tutta la sua ampiezza e variabilità cerca di fornire uniformità di ideali e, ove possibile, di comportamenti, e intende porsi al di sopra delle divisioni fra comunità. Ma i dirigenti delle organizzazioni culturali sono a loro volta comunità, con tutti i problemi di qualunque comunità: come sopravvivere in un mondo sempre totalmente mutevole?

Qui vengono a innestarsi molti problemi. Lo sviluppo dell'ETICA e la successiva trasformazione della nozione di ETICA in quella di ETICA SPECIALIZZATA fa nascere modelli in cui ogni comunità ha una sua ETICA (La indicai scherzosamente con l'ambiguo diminutivo di ETICHETTA). Come mai? Le Leggi (o semplicemente le REGOLE) ne sono l'origine.

Da che mondo e mondo, i poteri hanno definito REGOLE che sempre lasciavano volutamente o no, ma poco importa, spazio a una interpretazione discrezionale. È questa interpretazione discrezionale (un tempo discreta, ovvero quasi occulta) che certamente ha generato favori fra i componenti di gruppi a fianco del potere della comunità.

La comunicazione pubblica (MEDIA, TV, INTERNET, IL MARKETING VIRALE – più semplicemente il passa parola) ha determinato conflitti e dissapori in un contesto in cui si vorrebbe che tutti siano uguali a tutti, nell'ambito della comunità più estesa.

Va da sé che vari gruppi si sono forniti di Giustizia Locale (lo sport a titolo di esempio).

E l'idea si è diffusa a tutte le comunità, che nel bene e/o nel male hanno componenti che reclamano Giustizia (di Parte) a difesa di interessi di parte. E qui la cultura dell'etica si trasforma in cultura dell'ipocrisia, che è una estensione del vecchio detto: «tu ubbidisci, io no». E poi? Dobbiamo aspettare che, anche in questa questione, l'elettronica e l'informatica intervengano. E intervengono.

La via? Se ci si guarda bene è già tracciata, sempre in modo ipocrita, nei concorsi pubblici. Infatti, i concorsi pubblici spesso servono un gruppo assai limitato di persone (o di comunità!). A dispetto delle dichiarazioni generalistiche dei bandi, sono quasi sempre esclusi coloro che non fanno parte di certi gruppi. Va detto che i concorsi sono molti: la necessità di gestirli favorisce la generazione dei gruppi di interesse. E via...

Forse è il momento di pensarci un poco. O forse si può continuare a calpestare il cittadino con regole che gli complicano la vita, mentre ad altri gliela semplificano. Un buon esempio: la 675 come contrapposizione alla trasparenza (legge 241).

(Giovanni Degli Antoni, fondatore del Dipartimento di Scienze dell'Informazione presso l'Università degli Studi di Milano)